

la Primavera di Roma

Le proposte di Stefano Fassina

La nostra capitale vive una fase di straordinaria transizione, resa più acuta dal quadro nazionale e europeo e dall'agenda liberista dominante nell'euro-zona. Mafia Capitale e la fine traumatica imposta dal Pd alla Giunta Marino sono la punta dell'iceberg dei problemi da affrontare. I sintomi, non le cause. Quali le cause? I tradizionali motori della crescita di Roma, la spesa pubblica, l'edilizia espansiva, i centri direzionali delle grandi imprese di Stato e delle istituzioni finanziarie di sistema sono oramai largamente ridimensionati o fuori uso. Vanno avviati o potenziati i motori per la Capitale del XXI secolo: la cultura e la conoscenza, come "lievito madre" per il tessuto produttivo del territorio. Roma ha la più elevata concentrazione europea di lavoratori della cultura e della conoscenza. Un potenziale enorme, sparso tra le università, le imprese manifatturiere hi-tech, i fablab, i policlinici, gli insediamenti istituzionali di eccellenza, i servizi ICT e gli altri a elevato valore aggiunto. Le specificità uniche della Capitale, il Governo e il Parlamento, i Ministeri, le sedi delle ambasciate, uno Stato sovrano di dimensione spirituale globale, possono essere fonte di futuro.

Lo smarrimento delle classi dirigenti, a Roma più che nel resto del Paese, supera i confini della politica e dell'amministrazione e coinvolge anche l'economia, la cultura, la società intera. Oltre al commissariamento del Campidoglio e del principale partito della città, sono anche commissariate importanti associazioni di rappresentanza economica, mentre la Camera di Commercio più importante d'Italia è segnata da radicali e debilitanti divergenze.

Roma ha urgente necessità di ricostruire a 360 gradi le fondamenta morali, intellettuali e economiche della sua vocazione nazionale e globale. Le risorse, il capitale sociale, gli uomini e le donne, le esperienze di impegno civico, sociale, culturale, religioso e anche politico e amministrativo per ripartire esistono. Roma ha gli anticorpi. Sono diffusi, ma troppo spesso isolati, sconnessi dalla vita autoreferenziale delle classi dirigenti. La partecipazione democratica è la chiave della ricostruzione. Sono, innanzitutto, i partiti da rigenerare per attivare sinergie giuste e efficaci. Le periferie da lungo tempo abbandonate devono diventare la priorità.

Roma è la capitale d'Italia. È questione nazionale: non per registrare il gradimento del Governo Renzi nella prossima primavera, ma per rilevanza oggettiva. Il governo e il Parlamento, nei prossimi mesi, prima del voto, dovrebbero predisporre la cornice istituzionale e finanziaria per la ricostruzione.

La consigliatura che si apre a Roma con le prossime elezioni amministrative deve avere carattere costituente. Vanno affrontate e risolte due questioni di portata "costituzionale", nel senso che dovrebbero vedere nella loro soluzione la convergenza di tutti i candidati sindaco e di tutte le forze politiche in campo e di tutte le rappresentanze economiche, sociali e della cittadina attiva. Le due questioni sono: la radicale riorganizzazione istituzionale e amministrativa della città metropolitana e dei municipi; il debito capitolino cosiddetto "storico", ossia accumulato fino a Aprile 2008, a conclusione di 15 anni di ininterrotti governi di centro-sinistra. Sono due questioni la cui soluzione è condizione necessaria e urgente per consentire a chiunque diventi sindaco di dare praticabilità al programma scelto dagli elettori. Sono due questioni sulle quali tutti i candidati sindaco si dovrebbero impegnare affinché le promesse della campagna elettorale possano avere credibilità e evitare di accrescere la sfiducia dei cittadini e il distacco dal passaggio elettorale.

Lungo l'impianto proposto da Walter Tocci in "Roma. Non si piange su una città coloniale. Note sulla politica romana", come prima tappa, andrebbe approvata una legge per dare rappresentanze direttamente elette dai cittadini alla Città Metropolitana, rideterminarne i poteri legislativi e regolativi e trasformare le amministrazioni municipali in Comuni dotati di piena autonomia, come i comuni della provincia di Roma. A gennaio abbiamo presentato la proposta di legge qui allegata (inserire link),

corrispondente alla proposta presentata da Tocci al Senato. Senza una adeguata architettura istituzionale salti di qualità nell'efficienza e nella capacità direzionale sono impossibili.

La seconda questione di portata costituyente è il debito capitolino. È la seconda condizione necessaria e urgente per aprire qualche spazio di manovra nell'asfissiante bilancio del Comune di Roma. Per il pagamento del debito, durante il governo Berlusconi e la giunta Alemanno fu costituita una gestione ad hoc, fuori dal controllo dell'amministrazione di Roma, affidata a un Commissario nominato dal Presidente Consiglio dei Ministri. Per la gestione commissariale, è stato previsto un flusso di risorse annue pari a 500 milioni di euro, di cui 300 milioni a carico del Bilancio dello Stato e circa 200 milioni "distratti" dell'addizionale comunale all'Irpef fissata a Roma al livello record di 0,9%. Larga parte del debito da ripagare, circa 13 miliardi di euro, è costituita da un mutuo per circa 5 miliardi di euro, contratto nel 2011 dalla gestione commissariale con la Cassa Depositi e Prestiti (CDP) per anticipare il flusso annuo dei 500 milioni di euro previsto fino al 2040. Il mutuo con CDP è stato sottoscritto con tassi di interessi elevatissimi, oltre il 5%, comprensivi di uno *spread* di oltre 2 punti percentuali. In allegato, l'interrogazione al Governo nella quale chiediamo di evitare di utilizzare le risorse del mutuo con CDP e di trasmettere al Parlamento tutti i dati disponibili sul debito capitolino, contratti derivati inclusi. La ristrutturazione del mutuo può consentire di ridurre significativamente il tasso di interesse e allungare il periodo di rimborso così da riportare nel bilancio annuale del Comune di Roma la quota di addizionale Irpef ora assorbita da CDP e generare risorse per il finanziamento delle priorità programmatiche scelte dagli elettori.

Allora, insisto con l'appello che da mesi rivolgo a tutti, tutti, i parlamentari eletti a Roma e da settimane a tutti, tutti, i candidati: avviamo insieme la fase costituente per il futuro di Roma. Tutte le energie disponibili devono essere coinvolte, oltre i confini del circuito politico e istituzionale. Senza partecipazione attiva del tessuto civico romano ogni impresa di rigenerazione è impossibile.

Nel quadro appena descritto, si iscrive la necessità del piano strategico per Roma. La crescita di Roma da tanto tempo non è orientata da una strategia, ma è affidata alla forza degli interessi particolari in campo, in particolare i grandi

immobiliaristi nell'edilizia. Il piano strategico per la città va derivato da una visione. La "Roma, città futura dell'innovazione", proposta da Koine, non affronta il nodo distintivo della fase in corso: la svalutazione del lavoro e l'enorme aumento delle disuguaglianze. La visione ispiratrice del piano strategico per noi è, invece: Roma, città futura del lavoro e della giustizia sociale. La costruzione del piano strategico e linee programmatiche riportate di seguito le vogliamo attuare secondo il principio del dialogo sociale e della sussidiarietà.

La casa

Delle 1.259.649 abitazioni (Censimento 2011), quelle non occupate sono circa il 10%. Purtroppo Roma detiene il record dei senza casa, delle 73.385 sentenze di sfratto emesse nel 2013 in Italia più di 40.000 sono a Roma e gli affitti sono così elevati che condannano i cittadini romani ad andare a vivere nei quartieri costruiti nelle periferie e sempre più nei paesi della provincia in assenza di servizi. Il 20% circa delle famiglie sono in affitto, mentre l'edilizia pubblica non riesce ad incidere sulla domanda abitativa in quanto le case di proprietà dell'Ater (ex Iacp) sono solo il 4% del patrimonio totale (48.023) e quelle di Regione, Provincia e Comune sono circa il 2% (28.155). L'obiettivo che ci proponiamo è di affrontare l'emergenza è il disagio abitativo con una pluralità di strumenti: 1) nell'immediato, sospendere la chiusura dei Caat fino alla effettiva sistemazione delle famiglie in essi ospitate; 2) completo utilizzo delle abitazioni di Arer e Comune; 3) superamento della soluzione residence e investimento delle ingenti risorse da essi assorbite per ristrutturare immobili capitolini da destinare a edilizia popolare; 3) limitazione dell'uso del "buono casa" come contributo al pagamento dell'affitto per le fasce sociali a minori difficoltà; 5) riqualificazione degli insediamenti nei piani di zona (con integrazione dei servizi ed interventi manutentivi per le residenze e gli spazi pubblici); 6) istituzione di una agenzia che favorisca l'allargamento dell'offerta in locazione a costi accessibili.

Servizi sociali

I servizi sociali del comune di Roma sono gestiti in assenza di una vera pianificazione con interventi che si limitano a fronteggiare temporaneamente le emergenze che nascono dalla pressione mediatica. Di questo sono chiari esempi i modi con cui sono gestiti l'accoglienza degli immigrati e i campi rom. Gli interventi sono funzionali alla comunicazione politica e la logica dell'emergenza favorisce chiari interessi speculativi come evidenziato dall'inchiesta Mafia Capitale. Occorre invece recuperare la logica della programmazione che eviti di contrapporre gli immigrati e i bisognosi ai cittadini. Mai si devono contrapporre i diritti degli uni a quelli degli altri, ma lavorare affinché i diritti di tutti siano garantiti e rispettati. La realizzazione di campi gioco, lo sviluppo di luoghi di aggregazione sociale, la risposta ai bisogni primari come la casa o i servizi per l'infanzia e l'introduzione del reddito minimo sono strumenti per imparare a stare insieme: è nella integrazione sociale che affonda le radici la rinascita di una società in cui ci si sente tutti più sicuri. Non nella costruzione di insostenibili sistemi di vigilanza e repressione di massa.

La misura di contrasto alla povertà che il Governo Renzi si appresta a lanciare mirano a garantire un reddito minimo a circa metà delle famiglie con figli minori e un ISEE inferiore ai 3.000 euro. Si accede al sostegno stipulando un «patto di comunità» tra il cittadino e servizi sociali del comune che prevede una serie di comportamenti virtuosi da parte dei beneficiari (ricerca attiva del lavoro per gli adulti, frequenza scolastica per i bambini e i ragazzi, percorsi di fuoruscita dalle dipendenze, ecc.). Non c'è beneficio economico senza rispetto del patto. La durata del beneficio è di un anno, con una interruzione di sei mesi prima di poterne fare nuovamente richiesta.

Noi proponiamo che il comune di Roma estenda con risorse proprie la platea dei beneficiari includendo i nuclei familiari con almeno un figlio minore e un ISEE superiore ai 3.000 euro. Ciò stimiamo che comporti un onere su base annua di circa 45 milioni di euro a carico del bilancio del Comune di Roma.

Continua, inoltre, la storia "emergenza abitativa" di rom e sinti, stimati in poco meno di 9.000, lo 0,25 degli abitanti della città. La segregazione abitativa e i processi di esclusione e discriminazione colpiscono soprattutto i minori, più esposti a "malattie della povertà" e "patologie da ghetto". Affinché il "superamento dei campi Rom" non resti uno slogan, proponiamo un percorso concreto, individuato insieme a chi vive nei

municipi interessati dalla presenza dei campi e alle associazioni che si occupano da tempo di questo fenomeno. Si tratta sostanzialmente di avviare una mappatura delle attuali presenze nei campi e negli “insediamenti abusivi”, per individuare da un lato gli aventi diritto, dall’altro quali siano, tra questi ultimi, le specifiche esigenze dei diversi nuclei familiari. Ciò permetterebbe di 1) avviare la fuoriuscita dai campi attrezzati delle famiglie in grado di rendersi autonome avvalendosi di soluzioni abitative come quelle sostenute da altre città italiane (acquisto o affitto di abitazioni ordinarie, autocostruzioni, ristrutturazione di alloggi in disuso, ecc.); 2) restituire ai campi attrezzati la loro funzione di accoglienza vincolata alla fuoriuscita; 3) favorire una dismissione “spontanea” degli insediamenti abusivi consentendo a chi attualmente vi risiede un’alternativa limitata e temporanea; 4) innescare in questo modo un circolo virtuoso che porti al “superamento dei campi Rom” non attraverso l’uso delle ruspe, ma nel rispetto dei tempi di ciascuno e ottemperando alla Strategia Nazionale di Inclusione dei Rom, Sinti e Caminanti, che oltre all’istruzione, al lavoro e alla sanità, vede nella casa uno dei suoi assi portanti.

L’infanzia

La qualità dei servizi educativi è essenziale per combattere disuguaglianze culturali e sociali. Invece le difficoltà economiche e i vincoli posti dal patto di stabilità hanno indotto le amministrazioni locali a indire bandi per l’affidamento a privati dei servizi per l’infanzia solo su base economica senza curarsi del rispetto dei diritti dei lavoratori e delle conseguenze sulla qualità dell’offerta educativa. La privatizzazione degli asili nido rappresenta quindi un ulteriore passo indietro. Noi proponiamo invece di rilanciare e rafforzare gli asili nido pubblici anche attraverso una stabilizzazione degli educatori e delle educatrici precari da finanziare anche attraverso consistenti risparmi che è possibile conseguire sugli acquisti e le forniture. Proponiamo inoltre, di puntare sulla trasparenza effettuando un monitoraggio annuale della qualità e dei costi del servizio pubblicando on line i dati raccolti che dovranno essere discussi in una conferenza annuale sui Servizi Educativi e Scolastici di Roma Capitale. Proponiamo inoltre, la costituzione di Consulte Municipali dei Servizi Zero-Sei basata sulla presenza partecipata dei genitori e la responsabilizzazione di tutte le categorie coinvolte nella vita dei Servizi.

Immigrazione

Secondo il Rapporto dell'Osservatorio romano sulle migrazioni gli stranieri residenti a Roma Capitale al 1 gennaio 2015 sono 363.563 e incidono per il 12,7% sulla popolazione. Nella provincia di Roma gli occupati stranieri sono circa 274mila, per il 49,6% donne. Il loro tasso di occupazione (66,0%) supera quello degli italiani. L'area romano-laziale negli ultimi anni si è distinta per una più forte crescita di imprese condotte da immigrati: sono più di 44.000 le imprese della Capitale guidate da cittadini nati all'estero, 1 ogni 8 nella Città Metropolitana (pari al 12,1%). Dati alla mano, è necessario valorizzare le esperienze di buona integrazione degli immigrati che vedono riconosciuti i propri diritti, impegnandosi a combattere i fenomeni di discriminazione e marginalizzazione. Garantire sicurezza ai migranti più che metterci al sicuro dai migranti, quindi. Importantissimo il rapporto con il volontariato, che deve stimolare e non sostituire l'intervento pubblico, tenendo a mente che, per fare l'esempio dell'insegnamento della lingua italiana, a Roma Capitale l'attivismo del volontariato supera l'offerta pubblica, con il 58% di iscritti alla Rete Scuole Migranti contro il 41,7% iscritto ai Centri Territoriali Permanenti (CTP).

Lo stesso discorso vale, a maggior ragione, per la presa in carico di quei migranti di cui sino ad oggi l'offerta pubblica si è occupata solo di sfuggita ma la cui presenza interessa sempre di più Roma, "città di sbarco": parliamo dei cosiddetti "transitanti".

Serve che chi amministra una capitale europea come Roma si arroghi il diritto di contestare l'attuale normativa che regola il diritto d'asilo riducendo i "transitanti" ad una condizione di "clandestinità" e sottoponendo l'Italia ai rimproveri dell'Europa. Insieme ad altre città italiane "attraversate" dallo stesso fenomeno, Roma può e deve inserire la propria voce nell'attuale discussione che sta dividendo il vecchio continente sulle politiche d'asilo. Dicendo forte e chiaro che Roma comprende le ragioni di chi sfugge all'identificazione per non finire in un centro di detenzione come il CARA di Mineo. Ribadendo che il Regolamento di Dublino, che fissa la domanda d'asilo nel primo Paese d'approdo, deve essere sostituito da un accordo che consenta ai profughi di raggiungere la meta per cui hanno intrapreso un viaggio così pericoloso. E insistendo sul fatto che qualsiasi "quota" di accoglienza attribuita ai diversi Paesi dell'Europa

debba tener conto, in primis, del fattore umano rappresentato dai bisogni e dalle aspettative di chi cerca un rifugio.

Cultura

Le presenze dei turisti a Roma sono in crescita (nel 2014 13,4 milioni di arrivi e 32,8 milioni di presenze), ma cresce meno quanto facciano le altre capitali europee, e resta basso il numero medio di notti passate in città (meno di 2,5). Roma è infatti la terza meta al mondo nel desiderio di chi non la conosce, la ventesima per chi ci è già stato. Enormi sono i margini di miglioramento su cui dovrà intervenire il Comune con priorità sui trasporti e sulla gestione e promozione dei musei civici. Il patrimonio culturale e artistico può essere il motore di un sistema economico se saremo in grado di valorizzare l'apporto delle associazioni nell'attrarre investimenti privati anche dall'estero. Occorre in particolare investire su una didattica museale rivolta non solo agli scolari romani ma anche a quelli che arrivano in gita scolastica dal resto di Italia e dal mondo, alle periferie romane dove si stanno scoprendo complessi formidabili da Tor Tre Teste a Osteria dell'Osa o del Curato.

Occorre anche investire sul Sistema Biblioteche che gestisce 39 biblioteche oltre a 21 spazi negli istituti penitenziari e 18 bibliopoint in istituti scolastici avendo subito dal 2012 ad oggi un taglio in bilancio di 3 milioni di euro. Occorre invece investire su queste strutture elaborando un "piano regolatore" dei servizi culturali e bibliotecari. Sempre più, in periodo di crisi economica, sociale e culturale, le biblioteche assumono, oltre che il ruolo di spazi informativi, formativi, culturali e ricreativi integrati per bambini, giovani, adulti e anziani, italiani e stranieri, anche quello di punti di riferimento per sviluppare condivisione sociale, per migliorare il proprio stile di vita e per la cura del sé, per ri-trovare identità sociale: luogo e strumento di welfare culturale.

Nuove imprese e lavoro

Roma ha una delle più elevate concentrazioni di ricercatori e centri di formazione, studio e ricerca del mondo. Per valorizzare la conoscenza come leva per lo sviluppo sociale e civile del territorio deve contribuire a individuare sedi stabili di confronto e

concertazione tra mondo della ricerca, delle imprese e delle istituzioni che aiuti a sviluppare la capacità delle Università e dei centri di ricerca di trasferire al tessuto produttivo le conoscenze e i risultati della ricerca scientifica attraverso le collaborazioni con l'industria. Occorre creare un clima favorevole all'innovazione, che metta a disposizione servizi di sostegno alle start-up. Il comune di Roma dovrà svolgere un ruolo importante in questo senso mettendo a disposizione il proprio patrimonio immobiliare per ospitare queste iniziative, interagendo con altre istituzioni per attrarre finanziamenti europei, nazionali e regionali, contribuendo a realizzare esposizioni ed eventi, creando uno sportello apposito per accompagnare sul piano burocratico la nascita delle start up, specie nella delicata fase di avvio.

Per trasformare Roma in una *Città intelligente* dovremo varare, utilizzando le risorse europee del programma Horizon 2020, un programma di investimenti in ICT, funzionale a ridare spazio produttivo alla filiera lunga delle aziende ICT e TLC del territorio con importanti su più aree: cultura e eventi; la gestione dei contatti con i cittadini; la gestione e comprensione delle dinamiche sociali; l'info-mobilità e trasporto multimodale (gestione traffico, parco veicoli, parcheggi, semaforica); la produzione, il monitoraggio, i consumi di energia e l'efficienza energetica; l'automazione degli edifici; i servizi di comunicazione (interoperabilità dei servizi multimediali, architetture di telecomunicazione terrestre e spaziale); la gestione intelligente dei rifiuti urbani; la sicurezza (interoperabilità delle telecamere, sistemi di scansione, biosensoristica, tracciabilità dei prodotti e altro).

Spazi di libertà e socializzazione

Le riqualificazioni (che vanno accelerate ed estese) di beni pubblici - di proprietà comunale, statale e di altri enti - sono occasioni uniche ed irripetibili per incrementare i servizi e le dotazioni territoriali patrimoniali del comune, in particolare nel centro urbano o in zone ad alta densità abitativa. La libera fruizione del patrimonio indisponibile del Comune in concessione a quanti svolgano prevalentemente attività socio-culturali rivolte al pubblico, specialmente se in zone periferiche della città, garantendo l'accesso a servizi socio-culturali ed assistenziali altrimenti non disponibili, contribuisce allo sviluppo della persona umana,

rimuovendo quegli ostacoli che, di fatto, impediscono la libertà e l'uguaglianza in adempimento di quanto prevede l'art. 3 comma 2 della Costituzione Italiana. In una fase di evidente crisi economica deve essere indirizzato prioritariamente al sostegno della collettività, al soddisfacimento dei bisogni essenziali, alla tutela e salvaguardia di interessi generali e il patrimonio indisponibile del comune di Roma va riconosciuto quale Bene Comune in quanto funzionale all'esercizio dei diritti fondamentali della persona. Per far questo occorre potenziare la struttura del Dipartimento con l'assegnazione di personale adeguato, garantendo allo stesso, altresì, il supporto del Comando di PM, così da garantire anche l'effettivo presidio dei beni ad oggi tornati nella disponibilità di Roma Capitale, nelle more del Nuovo Regolamento per le assegnazioni.

I giovani e il “gioco”

Nella Roma del futuro, lo sport deve avere un ruolo fondamentale: un impianto sportivo in un quartiere "difficile" può tenere centinaia di ragazzi lontano dai guai. Si deve fare in modo che gli impianti sportivi comunali diventino per i quartieri luoghi di aggregazione, di socialità, di educazione dei giovani e di benessere per gli adulti. Il Comune possiede in effetti una gran quantità di impianti (oltre 100) ma li amministra pessimamente. Li affitta con canoni di favore a privati che poi erogano servizi a prezzi di mercato (e qui appare particolarmente scandaloso il caso del circolo Aquaniente), e in molti casi aggiungono lucrose attività quali bar e ristoranti senza che il Comune ne ricavi alcunché. Noi proponiamo di realizzare un piano generale di servizi sportivi in ogni municipio, stabilendo discipline, tariffe, modalità di erogazione (per esempio ingressi giornalieri per le piscine), collegamenti con le scuole, con le ASL, coi centri anziani. Le esperienze delle associazioni sportive presenti sul territorio vanno valorizzate e premiate affidandone la gestione a chi ha già dimostrato di saper svolgere un'attività di pubblica utilità. Impianti sportivi come il Palazzetto dello Sport o lo Stadio Flaminio, versano in una situazione di degrado, così come la pista di atletica Paolo Rosi e quella delle Terme, ma anche la piscina ex GIL di Montesacro o la palestra di scherma di via Sannio. Questi e altri impianti vanno restaurati e valorizzati anche per riqualificare le aree circostanti.

La “campagna romana”

Occorre rimettere in circolo le energie della terra, partendo dalla consapevolezza che a Roma ci sono tante persone che vorrebbero contribuire e prendersi cura di un pezzo della collettività, che sia un orto sociale, un gas o un terreno per creare autoreddito. Per far questo occorre: garantire l'accesso alla terra operando il censimento dei terreni e degli orti comunali; dare le terre comunali in affitto calmierato evitando la privatizzazione del patrimonio demaniale rurale; istituire Parchi Agricoli ad uso civico nella città su tutte le vertenze in cui comitati curano appezzamenti pubblici; facilitare la realizzazione di mercati di vendita diretta di produttori locali in tutti i municipi; affidare spazi comunali per organizzare Gas di quartiere; dare attuazione al regolamento comunale sugli orti urbani, mettendo a sistema le realtà esistenti e affidando altri terreni tramite chiamata pubblica.

Rifiuti

Il tema centrale è realizzare un salto di qualità nel ciclo dei rifiuti di Roma.

I rifiuti da problema debbono e possono diventare una risorsa in termini di impresa, occupazione, ambiente e decoro della città. Il ciclo dei rifiuti va ragionato in termini di economia circolare e realizzato sulla base del riciclaggio e recupero delle materie come da anni l'Europa ci indica, superando situazioni di monopolio privato che hanno provocato speculazioni, malgoverno e costi sempre più alti e sempre meno giustificabili per i cittadini. La riforma del ciclo dei rifiuti è possibile avviarla immediatamente. Essa si basa sulla chiusura delle discariche e degli inceneritori, la raccolta differenziata, lo sviluppo di imprese per il riciclaggio e una politica di abbattimento alla fonte dei rifiuti. La raccolta differenziata dovrà essere il centro del servizio, andrà aumentata, resa accessibile e conveniente per i romani.

L'azienda AMA va confermata azienda pubblica e vanno modernizzata l'organizzazione della raccolta e della pulizia, dal centro storico alle periferie. L'AMA va resa sempre più trasparente e potenziata per metterla al centro del cambiamento. In essa ci sono le potenzialità per avere a Roma una azienda di punta del sistema dei rifiuti nazionale ed europeo. Non c'è una questione di privatizzazione dell'AMA, ma di assegnarle una nuova centralità per la realizzazione dei distretti del riciclaggio. Il nuovo

ciclo dei rifiuti mobilità professioni e tecnologia, crea nuovo lavoro e nuova imprenditoria. Va reso immediatamente più efficiente il servizio di raccolta nelle strade e di smaltimento, ciò sarà possibile con una radicale svolta nel rapporto tra l'azienda, i municipi e cittadini. Cittadini, municipi e azienda debbono costituire in ogni municipio una sede formale e funzionante per elaborare e verificare la programmazione territoriale del servizio come è richiesto da numerose associazioni di cittadini che hanno dato un contributo importante nella definizione del nuovo ciclo dei rifiuti.

La mobilità su gomma e ferro

Per rendere l'aria **respirabile** e dimezzare in cinque anni il numero di auto in circolazione a Roma: 4 passanti ferroviari per i collegamenti con l'area metropolitana, 3 linee di Metro, 3 linee di tram. E poi corsie dedicate al trasporto pubblico, piste ciclabili, Grab, pedonalizzazione estesa, inclusa la liberazione dei Fori e l'avvio del Parco Archeologico dell'Appia Antica. Per ridurre le distanze tra centro e periferia occorre puntare su una mobilità urbana e su una politica urbanistica che siano in netta discontinuità con quella delle amministrazioni della capitale degli ultimi trent'anni. Nel 2001 il 22% della popolazione comunale abitava fuori dal GRA, nel 2013 è diventata il 29%. In questo periodo di tempo sia il centro della città sia la periferia storica hanno perso quasi l'8% degli abitanti, mentre la periferia esterna al GRA è cresciuta del 31%, arrivando a 822mila residenti. Troppe sono le zone periferiche con un servizio dei trasporti pubblici assolutamente inadeguato, troppe sono le ore perse dai cittadini per gli spostamenti, insopportabili i disagi. Questa situazione deriva in parte dalle scelte delle passate amministrazioni che hanno portato alla realizzazione di nuovi insediamenti residenziali e commerciali sparsi anche fuori dal GRA e in parte agli scarsi investimenti in infrastrutture effettuati nei decenni passati.

La nostra proposta è di riportare le politiche di mobilità e l'urbanistica ad essere strumenti di organizzazione della città al servizio dei suoi abitanti dopo anni in cui hanno portato alla devastazione del territorio a sostegno delle rendite fondiarie, edilizie e finanziarie. Di rompere il patto tra sistema politico, proprietari fondiari e grandi costruttori che ha portato al blocco dell'attività edilizia, alla congestione del traffico, alla esplosione dei costi, dei tempi e del malaffare nella realizzazione delle opere

pubbliche, nonché a rendere difficile la vita dei cittadini nelle parti periferiche della città.

Proponiamo di Adottare un Piano urbano della Mobilità Sostenibile: Nell'ambito di questo piano sarà possibile riorganizzare il trasporto pubblico intorno ai nodi ferroviari e metropolitani, razionalizzando i collegamenti e gli orari, aumentando la velocità media e i percorsi protetti, le corsie preferenziali e i parcheggi di scambio.

Proponiamo inoltre di completare la linea C, dopo la scadenza del disastroso appalto in corso, prevista per il 31 Dicembre 2016, attraverso una procedura di selezione delle società di esecuzione dei lavori. La scelta sul percorso da completare va definita nei primi sei mesi di consiliazione attraverso un dibattito pubblico. La linea "C" è indispensabile per accrescere le aree pedonali del centro e per arrivare a costruire una rete di trasporti. Di pari interesse - e quindi assolutamente indispensabili - sono l'ammodernamento/ristrutturazione delle linee Roma-Ostia e Roma Nord e la riqualificazione di tutte le linee FM in funzione della mobilità dell'area metropolitana, connettendo a queste, nella parte urbana, linee tranviarie ad alta capacità. Occorre realizzare la linea tramviaria Saxa Rubra – Laurentina.

Proponiamo di Realizzare il Grande Raccordo Anulare delle Bici – Grab: è necessario promuovere e rendere praticabile la "mobilità dolce", riducendo drasticamente l'insicurezza di pedoni e ciclisti, con l'adeguamento di marciapiedi e incroci, l'istituzione di isole pedonali anche in periferia (nei luoghi di interesse commerciale), la creazione di piste ciclabili protette sui percorsi più trafficati e pericolosi. Oltre a portare a realizzazione il Grab si punterà prioritariamente sullo sviluppo di tre grandi percorsi ciclabili: a) la Roma-Ostia; b) la chiusura dell'anello ciclabile Stazione Nomentana alla Stazione Trastevere; c) il tragitto lungo le sponde del Tevere ricollegandosi ai progetti portati avanti dalla regione Umbria.

Opere pubbliche

Di fronte ai numerosi episodi di corruzione che hanno coinvolto il Comune di Roma la reazione è stata quella di chiedere all'Autorità Nazionale Anticorruzione – Anac di Raffaele Cantone di metterlo sotto tutela. Purtroppo questo controllo dell'Anac non può

che concentrarsi su un novero ridotto di contratti mentre è evidente che la corruzione è un sistema da scardinare. Non si tratta solo di qualche isolata mela marcia. Quindi l'intervento dell'Anac è funzionale a rassicurare l'opinione pubblica rispetto al fatto che "si sta facendo qualcosa" ma non si incide sulle ragioni che favoriscono la corruzione: per contrastarla veramente si deve invece cambiare il modo di amministrare, semplificando le procedure, rafforzando i controlli interni e aumentando la trasparenza.

Noi proponiamo quindi di rivedere il sistema degli appalti al fine di eliminare l'indiscriminato ricorso alle procedure non ad evidenza pubblica, l'assenza della verifiche dei requisiti di partecipazione alle procedure negoziate degli operatori economici, le carenze dei controlli sulla prestazione e l'elevato ricorso alle proroghe per assicurare la prosecuzione di lavori e servizi. Si deve realizzare un sistema informatico di gestione degli appalti che standardizzi e centralizzi i flussi informativi in capo alle strutture di controllo, anche al fine di assicurare la trasparenza dei dati relativi a gare e contratti. Si devono mettere in condizione i cittadini, le associazioni e le imprese di notificare episodi di eventuali fenomeni di corruzione e di mala gestione o di mancata attuazione delle norme di prevenzione della corruzione.

Fare ripartire la "macchina"

Nel 2002 i dipendenti del Comune di Roma erano 27.300. Alla fine del 2014 erano 24.400 (-2.900). Questo ha fatto scendere la spesa per il personale di circa 80 milioni di euro su base annua tra il 2012 e il 2014, ma incidendo negativamente sulla qualità del lavoro pubblico. Più del 60% dei dipendenti sono ormai sopra i 50 anni, (solo l'8% sono sotto i 40) e solo il 20 % ha una laurea. Per riformare l'amministrazione pubblica romana si deve uscire dalla logica dei tagli trasversali e progettare innovazioni puntuali che migliorino la qualità dei servizi forniti ai cittadini e alle imprese. Vogliamo difendere il servizio pubblico opponendoci alle privatizzazioni. Ma per far questo dobbiamo realizzare un forte recupero della produttività e della trasparenza dell'operato della burocrazia della capitale. Per far questo occorre premiare il merito e dove necessario punire senza esitazione coloro che violano le regole di comportamento, ma anche coinvolgere i lavoratori capitolini nella elaborazione e realizzazione del progetto di cambiamento. Riforme che funzionino non si fanno per decreto e dall'esterno. Per

realizzare il cambiamento occorre motivare e dare garanzie ai lavoratori, stabilizzando gli insegnanti precari degli asili nido e delle scuole materne e assumendo personale giovane e qualificato per progettare e realizzare le innovazioni. Nell'affidamento degli incarichi dei dirigenti pubblici si dovrà privilegiare la capacità di guidare un cambiamento radicalmente dell'attuale assetto organizzativo.

Trasparenza

Per rendere il comune più trasparente è prioritario il rilascio di banche dati aperte relative ai processi in cui aumenta il rischio di corruzione: gli appalti, la concessione di beni e sussidi e le ispezioni. E' anche necessario digitalizzare la gestione dei procedimenti necessaria per dare piena attuazione a due disposizioni di legge: il monitoraggio dei tempi procedurali, che va realizzato in tempo reale per garantire tempestivamente trasparenza degli esiti e eliminazione delle anomalie rilevate (art. 1 comma 28 della legge n. 190/2012); l'accesso dei cittadini alle informazioni sui procedimenti che li riguardano attraverso strumenti informatici di *tracciatura* dell'avanzamento delle pratiche (art. 1 comma 30 della legge n. 190/2012). E' poi necessario adottare un Piano strategico per l'open data, i cui obiettivi, azioni, scadenze (intermedie e finali) e indicatori sono resi pubblici, assicurando la piena trasparenza anche degli stati di avanzamento. Occorre incentivare l'effettivo utilizzo delle informazioni rese disponibili attraverso un programma di iniziative quali "*open data challenge*" tematici (si sfidano gli utenti a suggerire utilizzi di open data e applicazioni per il riuso relativi a determinati settori di policy) e "*monithon*" (sessioni di monitoraggio civico basate sui dati rilasciati dalle amministrazioni). Il governo degli open data deve essere imperniato attorno a un comitato misto di rappresentanti dell'amministrazione, delle imprese, delle associazioni e dei centri di ricerca.

Partecipazione

Serve sviluppare la sussidiarietà dei cittadini per affrontare i problemi dei territori, perché le istituzioni da sole non ce la fanno più a garantire risposte adeguate ai bisogni, per scarsità di personale e risorse. Il volontariato civico "latente" va promosso e

organizzato in “Progetti di Partecipazione” (PdP) tra cittadini ed istituzioni di prossimità, rendendo semplice e certa la loro definizione, grazie anche alla figura di un Delegato alla Partecipazione da istituire in ogni Municipio. I promotori di PdP sarebbero semplici cittadini, studenti (tramite Istituti scolastici), associazioni senza scopo di lucro di utilità sociale, associazioni sportive, artistiche, di negozianti di singole vie, ecc. Occorre pubblicizzare la possibilità di presentare proposte di (PdP) per realizzare iniziative nuove o controllare il rispetto dei contratti di servizio (es. spazzatura strade). Per realizzare queste iniziative si devono individuare degli spazi per la partecipazione anche utilizzando le Scuole nelle ore pomeridiane oppure rendere disponibili – anche previo recupero collettivo - locali del patrimonio comunale. Si deve costituire l’**Albo delle Associazioni** con sede o operanti nel Municipio. Non solo un censimento, ma anche la costituzione di una rete di competenze sociali di prossimità, che possano interagire con i bisogni dei residenti e svilupparsi con progetti di gemellaggio con le parti meno centrali dei municipi o con quelli confinanti verso l'esterno della città. Si favorirà l’indizione di **Feste della Partecipazione**: ogni prima domenica di Ottobre (o altra data) tutte le associazioni del Municipio organizzano una festa in una piazza, con banchetti per distribuire materiale, facendo brevi interventi per farsi conoscere, in un contesto di animazione e creazione di nuovi contatti per ampliare la rete di collaborazioni e iniziative congiunte.